



**ULISSE
BARBIERI**

**La locanda
dei
fanciulli
rossi**

Nomade

**P
S
I
C
H
I
C
O**



Ulisse Barbieri

**LA LOCANDA
DEI FANCIULLI ROSSI**

DRAMMA IN 4 ATTI



Nomade Psichico

PERSONAGGI

Ettore di Pierrefeu

Luigi XV

Il Duca di Richelieu

Il Principe Tartaro Trespatski

Woina

Cecilia Pierrefeu

Mardoche

Porion

Kermann

Giovanni

Mastro Bonifacio

Caterina Bonifacio

Vanda

Fritz

Oste

Servo

ATTO PRIMO

Camera rozza in una capanna di guardacaccia. Armi e fucili appesi al muro. Camino con fuoco. Al di fuori infuria la procella, lampi, tuoni, vento che fischia.

SCENA PRIMA

Luigi XV e Richelieu.

Luigi XV

Brrr!... Ecco un tempo indiavolato che ha impedito sul più bello la nostra caccia!... Quel bel cervo che i nostri cani hanno snidato ha avuto fortuna, perché affè non sarebbe fuggito al certo alle zanne dei miei bravi bracchi!...

Richelieu

La ricominceremo appena cessato il cattivo tempo. Ehi!... della casa...

SCENA II

Giovanni e detti.

Giovanni (entrando)

Signori... Oh!... il Re!... (*mette un ginocchio a terra*).

Richelieu

Su, su!... alzati marrano... e metti su del fuoco che abbiamo le membra intirizzate dal freddo...

Luigi XV

Ecco un caso in cui il Re trova che una capanna può valere la *Tuilleries*.

Richelieu

Vicende della sorte, Maestà... Il nostro seguito credo non tarderà a raggiungervi... (*a Giovanni*). Metti una lanterna a quella finestra... Il cielo si è fatto sì bujo... che si vedrà dal bosco il chiarore di quel lume come un segnale di richiamo... Maledetto tempo!... Ep-

pure ci sarebbe da benedirlo se spingesse qui il cavallo ardente della nostra bella amazzone.

Luigi XV

Notai difatti una giovinetta che spronava con un ardore da spartano il suo bel bajo fra gli intricati sterpi della foresta!

Richelieu

È la sorella di un gentiluomo Brettone... al servizio di Vostra Maestà.

Luigi XV

Ah! ho capito. Di Ettore Pierrefeu!... un valente gentiluomo.

Richelieu

Una fanciulla divina!...

Luigi XV

Piano, piano, caro duca, colle vostre esaltazioni... Questo mantello mi incomoda...

Richelieu (a Giovanni). Il mantello incomoda Sua Maestà!

Giovanni (glielo toglie dalle spalle)

Luigi XV

Così mi sento libero ed a mio bell'agio!... con un tempo indemoniato come questo che si è scatenato così d'improvviso... questo fuoco è una vera provvidenza.

SCENA III

Ettore, Cecilia e detti.

Ettore

Qui, qui, sorella... quel lume ci ha guidati bene a quanto pare...
Oh!... il Re...

Luigi XV

Avanti pure, mio bel gentiluomo!... qui sono bandite le etichette, e vi è un posto al fuoco... in attesa che ci si prepari una bottiglia che stureremo... e che in casa d'un guardacaccia del Re non deve mancare certamente.

Giovanni

Agli ordini di Vostra Maestà (*via*).

Luigi XV

Più di voi, nelle cui vene arde il sangue brettone dei Pierrefeu, la vostra gentile sorella credo che ne avrà bisogno (*le fa posto*).

Cecilia

Grazie, Maestà...

Richelieu

Suvvia!... le vostre belle guancie già fatte un po' pallide si ravviveranno, ed acquistando il loro bel vermiglio aggiungeranno un raggio di più alla vostra bellezza.

Cecilia

Sì, duca... (*siede*).

Ettore

Credo che il seguito di Vostra Maestà sbandatosi nel bosco si sia cercato qualche altro ricovero.

Luigi XV

Mi dispiace per quel povero Trespatski!... il nostro principe Tartaro che ha voluto seguirarci in questa partita... la sua carrozza credo si sia fermata in uno dei chioschi del parco poco da qui discosto. Egli non ne può scendere che colle grucce. Ammalato come

è, si troverà, son certo, alquanto male... se il cielo non ha fatto per lui un miracolo.

Richelieu

Miracolo che credo molto difficile... senza mettere in dubbio la sua onnipotenza.

Ettore

Che si potrebbe sfidare col dubbio, dovendo applicarvi come cosa logica, la questione che l'acqua non bagni.

Luigi XV

Come voi, signor di Pierrefeu, egli ha con lui sua sorella, una vez-zosa creatura... la fama della cui beltà corre per tutti i vostri circoli, e che ha per voi sguardi seducenti e sorrisi incantevoli!... Già i Brettoni sono fortunati.

Ettore

Quando sanno meritarsi l'affetto di Vostra Maestà!...

Richelieu (va alla porta)

Ma ecco, se non m'inganno, laggiù, il signor Porion che corre tutto affannato a questa volta!... Il signor Porion, il protetto di Vostra Maestà, dal giorno che il signor di Sartine è minacciato dalla vostra collera nella sua carica di primo Ministro di Polizia. È un volpone costui che saprebbe benissimo prenderne il posto. Pieno di zelo d'altronde pel servizio di Vostra Maestà... Lo si direbbe uno di quei seguaci dell'antica razza a cui basta volgere uno sguardo, per essere certi che si è compresi.

SCENA IV

Porion e detti.

Porion (sulla soglia inchinandosi)

Sire... Signor Duca... Signor...

Luigi XV

Ebbene, signor di Porion?... abbiamo un'aria molto spaventata...

Richelieu

Diffatti... (*parodiando*). Signor di Porion!...

Porion

(Pare che anche il Duca mi abbia chiamato di Porion!... Che si voglia farmi nobile?...). Ecco, ecco, dirò... fu che... ho avuto una paura indiavolata...

Tutti

Paura!?

Porion

È la vera parola... Io cercava se tra gli alberi del bosco potevo trovare una via che conducesse ad un'abitazione umana... l'acqua cadeva giù a torrenti... tuonava, il vento fischiava laggiù nelle gole della montagna... guardando, veggio un lume... quello che rischiava la finestra di questa capanna... Non so perché mi passassero pel capo strambe fantasie... di spiriti, di spettri...

Richelieu (ridendo)

Ah, ah, ah!... un futuro Ministro di Polizia che ha avuto paura degli spettri!... Signor Porion, voi consolidate le basi del suo regno al vostro amico al signor di Sartine!...

Luigi XV

Diffatti... per bacco!...

Porion

I signori hanno tutta la ragione di riderne... e Vostra Maestà prima di tutti... ma in quel momento... se unite insieme, l'Ave Maria della sera che suonava al vicino villaggio, il tuono, il vento,

il piccolo lume di quella finestra, ed i mille demonj che sconvolgevano il cielo e la terra... (*tuono, vento, lampi*) come in questo momento... sentite?... ebbene se unite a ciò, o signori, quello che io ho veduto...

Richelieu

Ma, ebbene?... si può saperlo?...

Porion

Mi vidi apparire dinanzi un mostro che si reggeva con delle stam-pelle... colla faccia deforme e con due occhi luccicanti che mi pa-reva mandassero scintille... ed io giù a correre... poi mi fermai... era qui vicino alla capanna, e sapete cosa vidi? Un'apparizione an-gelica che per fortuna cacciò dal mio animo ogni segno di quel maledetto sgomento. La bella Woina... che andava incontro sorri-dente a quel mostro che io aveva scambiato pel diavolo e che era il Principe!...

Tutti

Il Principe!

Richelieu

Signor di Porion, se egli lo sa, scommetto che vi farebbe un cattivo complimento.

Porion

Spero che Vostra Signoria non vorrà farne caso.

Richelieu

Il signor di Sartine sarebbe però lietissimo; e dove andavano, questo mostro colla bella amazzone?

Porion

Verso la carrozza che veniva alla lor volta per uno dei viali.

Luigi XV

Signor di Porion, noi vi ringraziamo perché ci avete fatto passare un quarto d'ora... Ecco il nostro buon ospite che ci favorisce il suo vino dopo averci offerta la sua casa... alla buona dunque, o signori, e tocchiamo (*Giovanni serve con calici*).

Tutti

Alla salute di Vostra Maestà!

Luigi XV

Alla vostra, o signori!

Richelieu

Come va questo maledetto temporale?

Porion

Va scemando, ma piove ancora... e la notte si fa buja sempre più.

Richelieu

Vorreste vederci ancora dei fantasmi, signor di Porion?

Ettore

Dei fantasmi! Il signor di Porion li vide nei boschi i fantasmi..
mentre né lui, né il signor di Sartine pare che si avvezzano di
quello che succede a Parigi.

Richelieu

Davvero? Sapete anche voi qualche storiella, signor di Pierrefeu?... una di queste storie che si compiono quando fischia il vento nelle notti buje.

Ettore

Ed anche quando il cielo è stellato, ma nell'ora appunto in cui la Cattedrale di Nostra Dama suona l'ora dei delitti!

Cecilia

Ettore!

Ettore

E perché non dovrei dirlo, giacché qui sono alla presenza del mio Re?

Luigi XV

Signor di Porion, pare che il signor di Pierrefeu creda cose più reali dei vostri fantasmi! Parmi che vi disponiate assai male per prendere il posto del signor di Sartine, a meno che il signor di

Pierrefeu non sia in vena di raccontarci qualche sogno della sua fantasia.

Ettore

Io non sogno, Maestà, ma dico che a Parigi succedono delle strane cose... Dirò meglio, Sire... delle cose orribili...

Luigi XV

Pare che la cosa acquisti un tuono molto serio.

Ettore

Serio poiché è la verità... Vostra Maestà ha mai inteso a parlare di vampiri.

Luigi XV

Nei canti di qualche poeta fantastico, sì.

Richelieu

Ah, ah, ah!... Ed il signor di Pierrefeu vorrebbe farci credere?...

Ettore

Che se i vampiri dell'antica mitologia sono una favola, vi sono dei vampiri che vivono oggi...

Luigi XV

A Parigi?

Ettore

Precisamente.

Luigi XV

Signori, mentre si vuota un ultimo bicchiere e stiamo per lasciare il nostro ricovero, poiché parmi che il tempo cessi, invito il signor Pierrefeu a raccontarci la sua storia... signor di Porion, è cosa che vi compete.

Ettore

Volontieri, sire. Don Calmet, un monaco che è morto da poco (la leggenda dei vampiri sarà nota a Vostra Maestà), ha scritto su ciò delle cose interessantissime. Egli pretende che in Unghe-

ria vi siano dei morti che escono di notte dalle loro tombe per andare a pungere il collo dei viventi addormentati e pascersi del loro sangue.

Luigi XV

E questi vampiri d'Ungheria sono forse diventati parigini?

Ettore

Con questa differenza che a Parigi non escono dalle tombe.

Richelieu

Ah, ah, ah! E da dove diavolo escono?

Ettore

Da un palazzo... Immaginatevi un uomo potente che era bello una volta come un Adone...

Luigi XV

Ebbene?...

Ettore

E che ora è brutto come un mostro... ma che pretende di tornare qual fu, ed a cui il suo medico abbia detto che per guarirlo bisognava sostituire al suo sangue infetto un altro sangue, giovane e fresco.

Luigi XV

Rimedio, affé, che questo signor medico pare che trovi troppo facile.

Richelieu

E che io direi impossibile, diamine!...

Ettore

Eppure ogni giorno egli cura il suo ammalato.

Tutti

Ah!

Ettore

Egli cava il sangue, con qual mezzo non lo so, e lo sostituisce con dell'altro!...

Luigi XV

Con dell'altro sangue!... Ma dove lo prende egli?

Ettore

Dai fanciulli che si scannano... e che da più giorni scompaiono in Parigi!

Luigi XV

Infamia abbominevole!

Ettore

Egli ha poi un altro supplemento a questa cura.

Luigi XV

Quale?

Ettore

L'immersione del suo corpo interno in un bagno di sangue fumante!

Cecilia

Dio mio!

Ettore

Sangue umano, sire!... E sono infamie queste che si commettono impunemente, e di cui non ne sa nulla qui... il signor Porion che ha tanta paura degli spettri!...

Luigi XV

Signor di Porion, vi dò due giorni di tempo per informarvi se queste dicerie sono vere... se lo sono... se non pensate a mettervi sulle tracce di quel miserabile, vi avverto che alla Bastiglia c'è posto anche per voi.

Richelieu (a Porion)

Questo giovane è pericoloso, sorvegliatelo...

Luigi XV

Signori... la burrasca è cessata... approfittiamo di questa favorevole tregua che il temporale ci lascia, e in un'ora saremo a Versailles (*getta una borsa d'oro sul tavolo a Giovanni*). Signor di Pierrefeu, se è vero quanto ci avete narrato, spero che questo bandito non sfuggirà al braccio della legge (*fa cenno di precederlo a Richelieu*). *Tutti escono seguiti da Giovanni*).

SCENA V

Il Principe Tartaro, e a tempo Kermann.

(Dalla piccola porta opposta a quella per cui sono usciti gli altri, mette fuori il capo spiando Trepatscki. Egli ha il volto orribilmente bucherato dalla lebbra, le labbra grosse. Egli è vestito riccamente, è curvo ed appoggiato ad una stampella).

Tartaro (che spiando, indi dopo aver guardato dalla porta per cui gli altri sono usciti, si avvicina a quella del fondo e chiama).

Kermann!... Kermann!...

Kermann

Eccomi, Principe.

Tartaro

Hai veduti quel giovane e quella fanciulla?

Kermann

Sì...

Tartaro

Stanotte saranno a Versailles, domani a Parigi... ti metterai alle loro peste... a Parigi cercheranno un albergo... poiché tornano in Bretagna fra due giorni... sono poveri gentiluomini... venuti qui per una causa... Chiederanno una guida, essi si affideranno al primo che saprà accostarsi a loro in modo da mettersi ai loro servigi... Mi hai compreso?

Kermann

Perfettamente.

Tartaro

E li condurrà...

Kermann

Alla Locanda dei Fanciulli Rossi.

Tartaro

Sta bene... Va... (*lo licenzia, esce da sinistra*).

SCENA VI

Woina ed il Principe Tartaro.

Woina (viene dal fondo e va a gettarsi alle ginocchia del Tartaro).

Grazia!... grazia per essi, fratello!...

Tartaro

Sei pazza, Woina!

Woina

No, non sono pazza! (*alzandosi*). Ma sono stanca delle tue infamie! (*Woina è vestita di nero con pelliccia con grande sfarzo*).

Tartaro

Non sono infamie... è la vita che io voglio... lo vedi tu questo mio volto orrido?... ebbene ancora un po' di sangue... ed io mi sentirò ringiovanite le fibre!... già la veggio cadere questa lebbra che mi deforma!... e dissotto a questa maschera deforme rifarsi ancor bel-

lo il mio volto!... sentire un nuovo palpito che mi anima!... Vive-
re!... vivere!...

Woina

Sì, vivere circondato dagli spettri degli assassinati!... Vivere in mezzo ad un urlo di gemiti che ti mormoreranno all'orecchio colla loro voce fioca e cupa: Vampiro!... che hai bevuto il nostro sangue!... Sentirai mille labbra posate sulle tue carni che vorranno ri-prenderlo il sangue che tu hai bevuto!

Tartaro (con spavento).

Cessa!...

Woina

Vedrai da quella bianca vasca di marmo sorgere nel loro funereo lenzuolo dei fantasmi sparuti, lividi... Essi siederanno al tuo desco!... si coricheranno vicini a te nel tuo letto!... li vedrai sempre là... immobili, muti, inesorabili, tremendi, dinanzi a te!... e tu vuoi vivere!?

Tartaro

Sì!...

Woina

Pazzo!... sangue vuol sangue!... e chi uccide muore... La senti già la voce che ti accusa? Essa freme intorno a te...

Tartaro

Ed è perciò che egli deve morire!... io lo odio!...

Woina

Io l'amo, e vivrà!...

Tartaro (cavando un pugnale per avventarsi su Woina).

Bada!... non frapporti fra me e la mia volontà!...

Woina (fermandogli il braccio)

Lo posso... perché ho il nome onorato della nostra famiglia da sottrarre al patibolo!... (*atto di terrore*). Al patibolo che già io vedo dirizzarsi terribile innanzi al tuo sguardo spaventato!... e su cui, tu

che uccidesti degli innocenti, moriresti come un vile!...

Tartaro

Grazia!... (*s'inginocchia*).

Woina

Così... sì... in ginocchio e prega!... Prega che Iddio ti preservi da un altro delitto!... E se non credi in Dio... prega perché io stessa non ti debba consegnare al carnefice.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

La Locanda dei Fanciulli Rossi

Sala elegante. Tavoli preparati... porte laterali. Comune dal fondo.
Largo camino con spiedo ecc.

SCENA PRIMA

*Mardoche, gentiluomo Guascone ad un tavolo.
Bonifacio. Caterina intenta al fuoco.*

Mardoche

Dunque?... questo vino... corpo di... quando Mardoche futuro Moschettiere della regina comanda non lo si serve subito?...

Bonifacio

Eccomi mio gentiluomo...

Mardoche

Gentiluomo!... Così va bene!

Bonifacio (a Caterina)

Bada che non abbrucci l'arrosto... Che avremo avventori; oggi, arriva la Corriera di Versailles e passa qui dalla strada!...

Mardoche

Corpo di Giunone incipriata!... come l'ho dipinta io pel conte di Charmont! Un bel originale, che ha voluto una raccolta di Divinità olimpiche vestite alla moderna!... È una locanda che ha buona fama questa?...

Bonifacio

Eh!... non me ne lamento...

Mardoche

Viene sempre il signor Porion...

Bonifacio

Che si ostina a farsi chiamare di Porion... Altro, se ci viene; la visita dell'Autorità non fa mai male per dar credito ad una locanda... Oh!... viene spesso...

Mardoche

E gli spillate il miglior vino, non è vero, lasciandone a parte per gli altri quello che avete cristianizzato, per conto vostro.

Bonifacio

E che non è però quello che ho servito a voi mio gentiluomo. Cosa volete, si fa quel che si può!...

Mardoche

Come faccio io col signor di Charmont quando vuole le Giunoni colla cipria, e le Diane in veste da camera, e le Vestali del tempio Romano al naturale!... Mi pare che se potessero guardarsi ne arrossirebbero per lui!... Ma tutti i gusti sono gusti. Compreso quello del signor Porion di farsi chiamare di Porion!...

SCENA II

Porion e detti. Porion dal mezzo.

Mardoche

A proposito... nominando il diavolo se ne vede la coda.

Porion

Buona sera papà Bonifacio.

Bonifacio

Signor di Porion...

Mardoche

Se posso offrirvi?...

Porion

Grazie... accetto... (*Bonifacio porta un calice, Mardoche versa e Porion beve*). Cosa fate di bello alla Locanda dei fanciulli rossi?... I nostri fondi sono in rialzo a quel che pare!... poiché le note di

papà Bonifacio sono abbastanza complete.

Bonifacio

Non per gli avventori però...

Porion

Sono arrivati forestieri?...

Bonifacio

Non ancora poiché la corriera di Versailles arriva alle otto.

Porion

Corriera che porta sempre della buona selvaggina, non è vero?...

Bonifacio

Si tira là insomma, e non c'è malaccio...

Porion

Signor di Mardoche quando tornate ai vostri bei monti della Guascogna?...

Mardoche

Avreste piacere che me ne andassi?...

Porion

Neppur per ombra! Dio me ne guardi!...

Mardoche

Finché si fanno affari a Parigi non ne ho volontà... Amo queste belle donnette che svolazzano d'intorno come tanti farfalloni... la borsa ben fornita ed uno di questi cari animaletti carnivori sotto al braccio... ecco la vita...

Porion

Del di cui braccio non vi accontentereste certamente... mio bel briccone!...

Mardoche

È un modo di dire diamine!... ci mancherebbe altro!... Il resto viene dopo!...

Porion

Vi offro in contraccambio di quest'ultimo bicchiere che vuoto, un eccellente Bordeaux alla locanda del Drago turchino... venite?...

Mardoche

A dir la verità... aspetterei un amico... che deve venire dalla Bretagna con sua sorella, e che verrà certo alla Locanda dei fanciulli rossi. Qui papà Bonifacio lo conosce poiché prima di essere oste fu uno degli antichi servitori della nobile e vecchia casa di Pierrefeu!...

Porion

Ettore di Pierrefeu!...

Mardoche

Certamente... lo conoscete?

Porion

No, ma lo intesi nominare più d'una volta dal Duca di Richelieu...

Mardoche

Uno dei più nobili gentiluomini della Guascogna; un cavaliere, giovane d'età, ma del vecchio stampo con cui si fabbricano le guardie d'onore del Palazzo Imperiale!... sa trattar la spada come un paladino delle antiche leggende!...

Bonifacio

Che, il signor Ettore Pierrefeu!... viene a Parigi!... (*impallidisce*).

Mardoche

E verrà certamente dal suo vecchio amico... che avete? Vi sentite male?...

Bonifacio

No, no... è l'emozione... Povero signor Ettore... l'ho conosciuto bambino!...

Mardoche

E lo troverete un Ercole... Ma sono con voi signor Porion, vuol dire che ripasserò... e se la sua buona stella non lo condusse qui,

dove non durerei fatica ad incontrarlo, saprei snidarlo per mille fulmini!... dovessi correre tutte le locande di Parigi!... (*Bonifacio vorrebbe parlare*).

Porion (interrompendolo).

Ve li riconduco fra pochi istanti... vorreste ciarlare ancora diavolo!... Signor di Mardoche... andiamo...

Mardoche

A ben vederci papà Bonifacio...

SCENA III

Bonifacio e Caterina

Bonifacio

Dio!... Dio mio!... no, ciò non può essere... sarebbe una cosa orribile!... Ettore qui in questa locanda maledetta!... Oh se potessi prevedere... trovare un mezzo... ma come... come...? (*tintinnio di sonagli interno*). Ecco la corriera... Essa passa oltre... sì... (*ascolta*). No, si ferma.

SCENA IV

Kermann e detti.

Kermann (atto di spavento di Bonifacio)

Una camera per due forestieri che scendono ora dalla corriera...

Bonifacio

Dio mio!... (*Kermann esce*).

SCENA V

Ettore, Cecilia e detti.

Ettore

E così?... si può vedere papà Bonifacio eh?...

Bonifacio

Sì signor Ettore... (*Ettore depone una valigetta sul tavolo*).

Ettore

Che? Non mi stringi più la mano? Mio buon vecchio Bonifacio... credi non sia più quello d'una volta forse?... il fanciullo che tu facevi giuocare e saltellare sulle ginocchia?... Mio Dio come diventi pallido...

Bonifacio

È la gioia... la gioia di rivedere dopo tanti anni... in cui sono successe tante cose!... (*con dolore*). Il mio buon padrone!... però vedete... c'è un'altra locanda qui... a pochi passi dove stareste benissimo... e se ora subito...

Caterina (che sarà sempre rimasta al fuoco, interrompendolo).

Ma che?... non v'ha locanda nella via che abbia migliori comodi di questa... siate certi...

Ettore

Brava signora!... dite bene... ci mancherebbe altro che egli non volesse ricevermi... per fortuna che al primo a cui chiesi dove fosse una buona locanda, mi rispose tosto: diavolo!... non si chiede

neppure... ci si passa d'innanzi colla corriera, la Locanda dei fanciulli rossi!...

Bonifacio

Ah!... voi avete trovato...

Ettore

Una persona gentilissima che mi si è offerta per guida... Come tremi dall'emozione povero Bonifacio... si fanno dunque buoni affari eh? E si gode buon nome! Ne ho tanto piacere!...

Bonifacio

Dio!... Dio mio!... potessi morire!...

Ettore

La signora è tua moglie... ci siamo accasati... eh? Dunque di bene in meglio... questa è mia sorella... una cara fanciulla, un po' selvatica perché abituata là nelle nostre belle montagne...

Cecilia

Signore... Ma so però discorrere abbastanza se voglio, ed ho una gran volontà di veder Parigi...

Caterina

Ah la signorina desidera?...

Cecilia

È tanto tempo che non vedo altro tranne le quattro case del nostro villaggio, che mi sono molto care però!... ho pianto nel venir via!... non so perché mi pareva che non dovessi rivederle più.

Bonifacio

Ah!...

Cecilia

Ma ora giacché sono qui... Ci saranno tante cose da vedere, non è vero?

Ettore

E le vedrai... se non dovrò ripatriare subito domani perché ho un affare d'importanza da sbrigare e dovrei tornare a Versailles!...

Bonifacio (con gioia)

Ah voi partireste subito?...

Ettore

Sai caro Bonifacio che mi pare che tu abbia una gran voglia di mandarmi via?

Caterina

Ve lo dirò io... egli crede la sua locanda non sia abbastanza comoda per ricevere degnamente il figlio del suo vecchio padrone... ma lo lasci dire e vedrà che ci si troverà bene!...

Ettore

Di questo ne sono più che certo... ci siamo fermati a Versailles, e siccome il Re era colà, vi fui presentato ed invitato con mia sorella ad una partita di caccia che finì con un temporale... siamo per-

ciò molto stanchi mio buon Bonifacio e se ci servi una buona cena in camera te ne saremo gratissimi... Domani mattina deciderò se devo partir subito, o se mi conviene restare qualche giorno...

Caterina

Eccomi subito ai loro ordini.

Ettore

A ben vederci dunque eh buon Bonifacio.

Bonifacio

Buona notte signor Ettore e Iddio vegli su voi!... (*Ettore fa per andare*)... A proposito... farete bene a chiudere accuratamente la porta...

Ettore

Ah! ah, ah! Davvero caro mio... parli in tal modo della tua locanda... eh...

Bonifacio

Egli è perché da otto mesi in qua non si parla che di assassinamenti nel quartiere...

Cecilia

Dio mio Ettore!... (*spaventata*).

Ettore

E di che vuoi tu aver paura?... qui siamo in casa d'un amico... d'altronde... se è ciò che t'inquieta buon vecchio... lascia la cura a me...

Bonifacio

Vi raccomando di mettere la spada sotto al capezzale... quando vi coricate, e un buon pajo di pistole sul vostro tavolino da notte!...

Caterina (che viene col lume).

Eh!... buon Dio! si direbbe che tu vorresti far credere a questo giovane che è entrato in una spelonca di banditi!... invece d'essere in una delle più rinomate locande del quartiere!...

Ettore

È quello che pare anche a me...

Caterina

Ma non gli dia retta sa... dopo una sera che fu aggredito mentre attraversava il Ponte nuovo egli non vede che ladri ed aggressori dappertutto!... sarebbe capace quando va in letto di barricare l'uscio della sua camera.

Ettore

Stia bene!... stia bene... dunque vi aspetto colla cena... e siccome per stasera non scendo più... vi dò la buona notte. (*Caterina parte con loro*).

SCENA VI

Bonifacio, solo.

Bonifacio (si appoggia sfinito ad una sedia).

Non reggo!... Un tremite mortale mi... Oh mio Dio!... mio Dio... sono torture d'inferno queste... e non potere... non poter... (*suonano le 10*). Dieci ore... dieci ore...

SCENA VII

Caterina e detti.

Caterina (gli batte sulle spalle).

Cosa brontoli, eh?... che cos'è questa disperazione?... non è una cosa nuova già... e quello che ha da essere sarà! È tutto danaro guadagnato e lavoro che capita!... già tu sei sempre lì, colle tue nenie... pusillanime come un fanciullo! Suvvia, occupati dei tuoi affari che sarà meglio.

Bonifacio

Questa sera non abbiamo affari.

Caterina

T'inganni... ne avremo.

Bonifacio

Sono le dieci passate. L'uomo della maschera viene sempre sull'imbrunire, e se non è venuto ora, non verrà più... e domani

mattina...

Caterina

Se ne andranno... tanto meglio se ti fa tanto dispiacere.

Bonifacio

Caterina!... Il castigo del male che facciamo sarà terribile.

Caterina

Sì, tu colle tue paure ti tradirai, sì; altrimenti si tira dritto... d'altronde noi gli apparteniamo corpo ed anima!... nostro figlio che ora è lontano da qui sarebbe stato decapitato se egli non otteneva la grazia del Re, e ci siamo vincolati a lui vita per vita!... Egli ci paga bene d'altronde, e siamo ricchi...

Bonifacio

Sventura, moglie mia, sventura... la collera del cielo deve essere vicina!... Non lo senti tu pesare su noi in questo ultimo strazio che egli ne rinvia? Essi, sono qui, in questa locanda maledetta dove nessun giovane esce, e sono i figli del mio antico padrone!... ed io

dovrei... no, no! Mai!... Non può essere, dovessi io stesso andarmi a denunciare al luogotenente di Polizia!

Caterina

Sai bene che non potresti... e non saresti in tempo... ogni tuo passo è spiato, prima di arrivare là, cadresti sulla via, e la sorte di quei due giovani si compirebbe egualmente.

Bonifacio

Fatalità!... fatalità!... ma non vi sarà dunque nessun mezzo, mio Dio!... fossi io giovine offrirei il mio sangue alla sete di quel mostro.

Caterina

Tu ti dispererai per nulla Bonifacio... è passata l'ora e l'uomo non verrà... non viene certo.

Bonifacio

Che Iddio possa ascoltarti.

Caterina

Anzi quando t'ho detto d'occuparti dei tuoi affari, voleva parlarti di ben altro... c'è del denaro da ritirare... dal forastiere qui sopra, al secondo piano... quel vecchio che parte stanotte, il conto è già preparato, vaglielo a portare.

Bonifacio

Ma se l'uomo venisse?...

Caterina

Non verrà, ti dico... e poi... già non torni subito?... ma va... va dunque... che il diavolo porti te e i tuoi scrupoli!

Bonifacio

Vado, sì... (*esce brontolando*). Dio mio!... fa tu che questa donna dica il vero.

SCENA VIII

Caterina sola.

Caterina

È andato finalmente.

SCENA IX

Il Tartaro e detta.

(Entra avvolto in un mantello, col volto coperto da una maschera nera).

Tartaro

Ebbene, madama Bonifacio?

Caterina

Ah! voi monsignore!... sono sopra...

Tartaro

Avete lor preparata la cena?

Caterina

Sì, ed ho lor già servito il vino... dormiranno al certo profondamente; sangue fresco, eccellenza!

Tartaro (con riso stridulo).

Eh, eh, eh!... Vostro marito?

Caterina

È andato a ritirare un conto, verrà subito.

Tartaro

Bisogna mettersi tosto al lavoro.

Caterina

Già non si fa strepito perché la bevanda fa il suo effetto... accendo la lampada cieca e sono da voi. (*Eseguisce*).

Tartaro

Sento dei passi, sarà Bonifacio... no... è un po' di rumore che si fa sopra. Andremo prima dalla ragazza, e sbrigheremo tutto qui, poiché Woina me lo impedirebbe nel mio palazzo.

*Caterina (prende da un tavolo un coltello che impugna. S'avvia-
no).*

Tartaro

Sss... (*ascoltano*) nulla... andiamo... (*entrano*).

SCENA X

Scena muta. L'orchestra accompagna l'azione con un fremer sordo di violini. Dalla seconda porta del fondo, opposta a quella per cui sono entrati il Tartaro e Caterina, esce Ettore coi capelli irti, scollato, in disordine. Egli è barcollante ed in preda ad un delirio causatogli dal narcotico che ha bevuto, cerca come di fuggire e cade.

Ettore

Cosa succede qui?... è strano... io dormiva!... ed un uomo si è avvicinato a me... mi pareva Bonifacio... egli mi parlava ed io lo ascoltavo senza vederlo... sentiva il suono delle sue parole... e le mie membra si irrigidirono... svegliati!... mi diceva quella voce... essi vengono per ucciderti... (*spaventato*). Uccidermi? Chi?... Chi mi deve uccidere?... sentii una trafittura qui... vicino al cuore... uno spillo che vi penetrava... e senza quel dolore, le mie membra sarebbero restate inerti!... si assassina dunque qui!... Cecilia!... Cecilia!... fuggire!... sì, bisogna fuggire!... (*fa per fuggire e cade*).

SCENA XI

*Dalla porta a destra entra Woina coperta da un velo,
vede Ettore svenuto.*

Woina e detto.

Woina

Ah!... sì... è lui!... Ma qui?... come?... Ettore... Ettore!... le sue labbra sono pallide.

SCENA XII

Bonifacio e detti.

Bonifacio (entra tremante).

Ah!... (vedendo Woina ed Ettore).

Woina

Chi è là?

Bonifacio (porta un dito alle labbra).

Silenzio... egli aveva bevuto il vino che doveva addormentarlo, arrivai troppo tardi! Perdono Signora!

Woina

Pur egli si è destato.

Bonifacio

Sì... so che il dolore risveglia per un istante da quel mortale assopimento... con uno spillo io lo ferii al petto. Egli poteva sentire

quanto io gli diceva, perché anche durante il sonno la sua mente era libera... e sotto l'impressione delle mie parole fuggì.

Woina

Ma ora le forze gli mancano ancora... Ah! (*risovvenendosi si trae dalle tasche una boccetta, apre la bocca ad Ettore e gliene fa bere alcune gocce*). Così... ecco... egli si sveglia!

Ettore

Cecilia!...

Bonifacio

Chiama sua sorella.

Woina

Dio mio!

Ettore (sorgendo di soprassalto spaventato).

Ah!... chi siete voi, che volete?

Woina

Salvarvi.

Ettore

Egli è dunque lei... (*con grido terribile*). Il Vampiro!... Cecilia!...
Cecilia!...

(*Un grande grido interno. Ettore arretra spaventato*).

Ah!

Voce del Vampiro

Chi è là?

Woina

Fuggite, Ettore, fuggite.

Ettore

No, resto.

Woina

Per morire?

Bonifacio

Vieni... per vendicarla! (*lo trascina via*).

SCENA XIII

Il Tartaro e detti.

*Il Tartaro stravolto, terribile, colle labbra lorde di sangue,
dalla porta di mezzo, senza stampelle.*

Tartaro

Chi lo ha salvato?... Chi?...

Woina (facendosegli innanzi)

Io!

Tartaro (fa per avventarsi su lei col pugnale).

Woina (spiana verso lui una pistola).

Indietro mostro!

ATTO TERZO

Rozza taverna, banco con tavoli. Porte laterali. Comune dal mezzo. Tavola apparecchiata per una cena quasi finita.

SCENA PRIMA

Mardoche ed Ettore, indi Oste.

Mardoche

Per Michelangelo e tutte le sue muse ispiratrici! A chi mi avesse detto che a Parigi si commettono di tali infamie avrei riso in faccia come ad un ossesso!... eppure è vero... Povero Ettore!... E cosa t'ha detto quel cane del signor di Sartine, con quella sua faccia da imbecille?

Ettore

Che alla Locanda dei Fanciulli Rossi si sono fatte delle perquisizioni e che non si trovò nulla che desse pretesto a dei sospetti... e che mia sorella!... la mia povera sorella assassinata... sarà scomparsa per qualche intrigo... comprendi?... Si è osato quasi di gettare dell'obbrobrio sul suo nome!... Ma fu assassinata... gridai io, io ne intesi il gemito! Avete veduto? mi fu chiesto. No, risposi, perché mi fu dato da bere un narcotico che intorpidiva il mio corpo e lasciava libere le mie facoltà mentali... Avrete sognato, mi rispose

il signor di Sartine.

Mardoche

Come!... ma se viene il tuo giorno... stai fresco!

Ettore

Chi accusate? mi domandò di nuovo. Quando nominai il Principe Tartaro, quel mostro deforme che vuol ringiovanire a forza di sangue umano, quando gli parlai di una donna che mi salvò da quella morte certa... egli mi rise in faccia in atto compassionevole e mi disse: Il Principe Trepatski... un amico del Re!... Voi siete matto, mio bel giovinotto. Intendi tu?

Mardoche

Per la mia durlindana di Guascone e pei miei pennelli!... se è tutta farina del sacco, te lo dico io; ma corpo di...

Ettore

Sì, intorno a questo miserabile si stringe una rete di ferro. Indirizzai una lettera al Re che conosce la mia famiglia e saprà fare giu-

stizia... Ebbene quella lettera deve essere stata intercettata. Bisogna adunque che io arrivi fino al Re, è perciò che sono venuto a Versailles.

Mardoche

Piano che nessuno ti senta... scommetto che persone interessate acciò tu non possa arrivare fino al Re, sanno già che noi stiamo qui discorrendo di ciò che li riguarda troppo davvicino per non essere impensieriti. I cagnotti di Sartine saranno sulle tue peste invece d'essere su quelle del Tartaro. Ti arresteranno un povero diavolo che cerca l'elemosina sì, quello sta bene, quello si chiama tutelare l'ordine... ma sorvegliare un principe che si prende il divertimento d'assassinare la gente per guarire dalla lebbra, oibò!... ti pare?... in queste cose non c'entrano per nulla essi.

Ettore

Ma giustizia si farà, vivaddio!... o sarò io che saprò ben trovarlo quel mostro nel suo antro... il suo palazzo, affé, non avrà abbastanza guardiani per difenderlo dal mio odio e per sottrarlo alla mia vendetta.

Mardoche

Sss... veggio due faccie proibite che si dirigono a questa volta. Una è quella del signor di Porion, una mia conoscenza, un cagnotto del Signor Sartine... con cui il duca di Richelieu ha molto da fare.

Ettore

Difatti il giorno del mio arrivo faceva parte del suo seguito.

Mardoche

Un cavaliere degno di figurare con quelli della Corte... son certo che è sulle tue peste... Ehi!... (*all'oste*). Ecco due luigi, galantuomo... quando quei signori, o uno di quei signori domanderà se alberga qui un forestiero, direte che è salito in camera e che scende subito poiché non ha ancora terminata la cena: levate questo coperto e lasciate per uno (*l'oste serve*).

Oste

Sta bene, le signorie loro saranno servite.

Mardoche

E intendiamoci... esecuzione perfetta di questo ordine, se non vuoi far conoscenza con questa lama che pesa quanto il mio braccio.

Ettore

Perché ciò?

Mardoche

È una mia idea, e ne ho delle buone qualche volta. Essi sanno che tu sei qui, ed è necessario che ti credano solo, guai se si lascia loro credere che li sfuggiamo. Vita per vita, astuzia per astuzia, e fede di gentiluomo vedrai che a qualche cosa ci riusciremo. Usciamo di qua, ritorneremo tosto (*via*).

Oste (andando loro dietro)

Badino... si esce per la corte.

SCENA II

Porion e Fritz.

Porion

Sediamo qua, mio giovine amico... Una buona bottiglia, padron Giacomo.

Oste (il garzone rientrando)

Il padrone è fuori.

Porion

Non importa... servici bene e basta.

Oste

Pronto (*serve*).

Porion

Dimmi giovinotto...

Oste

Ai suoi ordini...

Porion

Mi sapresti dire se è d'alloggio qui un forestiere?...

Oste

Un brettone credo, almeno dall'accento, per quanto lo si possa giudicare...

Porion (tutto ilare)

Benissimo... sei un ragazzo che prometti bene...

Oste

Troppo buona Vostra Signoria...

Porion

Ed è fuori?...

Oste

No, è salito nella sua camera e torna presto poiché come vedete non ha ancora finito la cena.

Porion

Sta bene... (*a Fritz*) è appunto il vostro uomo.

Fritz

Cosa bisogna fare?

Porion

Sul prezzo siamo intesi non è vero?... Patto stabilito... venti luigi dopo l'affare. Il tuo colpo è ben sicuro?

Fritz

Non c'è dubbio... è un colpo all'alsaziana a cui non si sfugge... una di quelle spaccionate che piantano diritta la spada fino all'elsa nel corpo dell'avversario... non è il primo a cui ne faccio il dono.

Porion

Sta bene!... lo riconoscerai subito, alto, giovane... bel portamento... uccidendolo non hai alcuna responsabilità.

Fritz

C'entra la marchesa di Pompadour in questo affare?...

Porion

No, è il signor di Richelieu che lo vede di mal occhio e sono io che voglio fargli la sorpresa di levarglielo dai piedi. Egli è anzi fanatico per la Pompadour... come tutti i bretoni lo sono per quasi tutte le donne... eccovi anzi un motivo facilissimo per attaccar brigata!... Leggerete il *Nouvelliste* quando egli si metterà a terminare la sua cena... vi è sempre qualche epigramma contro la Marchesa, ve ne mostrerete lietissimo, lo leggerete, forte aggiungerete qualche frase insolente e tutto è fatto!... egli prende la parola, venite ad un diverbio, ed è più che occorra per improvvisare un duello!...

Fritz

Benissimo, ma occorrerebbe il giornale...

Porion

Andremo a prenderlo qui al vicino Caffè... io andrò così verso il Palazzo del Duca e voi rientrerete nella Locanda della Salamandra che il nostro uomo sarà già a cena... così non avrete l'aria d'averlo atteso e la cosa viene da sé... braccio fermo ed occhio sicuro.

Fritz

Ve l'ho già detto è una finta al capo... con una spaccata di punta... un tiro proibito in un duello leale, ma che in un duello improvvisato alla luce di qualche fanale, passa, non ho neppure bisogno di vederci troppo bene per farlo.

Porion (getta una moneta sul tavolo)

Garzone... eccoti... il resto per te (*escono*).

SCENA III

*Mardoche ed Ettore. Servo a tempo mascherato.
(entrano subito mostrando d'aver ascoltato).*

Mardoche

Va là... caro il mio signore delle spaccate e dei colpi di testa che adesso ti accomodiamo noi!... Te l'aveva detto io... che si tramava qualche cosa per impedirti d'arrivare al Re!...

Ettore

Ma è un'infamia!...

Mardoche

Un'infamia da cui sapremo sfuggire... e che faremo ricadere su essi!... Ah! tu hai i colpi e le spaccate!... se potessi dartele io le spaccate!... e si vuol assassinare la gente qui?... Ma io non ti lascio per tutti i miei pennelli e le mie Giunoni!... incipriate come le vuole il mio amico Chermont... e se il signorino vuol far delle finte... se potessi dargliela io una finta!...

(Viene recata una lettera)

Servo (mascherato)

Per il signor Ettore Pierrefeu.

Ettore

Per me?

Mardoche

Un altro pasticcio forse...

Servo

Eccovi (*porge la lettera*).

Ettore (colpito osservando il servo)

Questa voce... (*apre e legge*). “Una donna che vi ama ha bisogno dell'opera vostra per essere sottratta dalla tirannia d'un mostro... avete del coraggio?... Lasciatevi condurre dall'uomo che vi consegnerà questa lettera... rivedrete la donna che vi ha salvato e vendicherete vostra sorella!... Nella casa ove sarete condotto troverete

una donna... non sono io... Cercherà di sedurvi col fascino della bellezza... non credete... non bevete soltanto il vino che vi verserà da un'anfora d'argento, quel vino contiene lo stesso narcotico che vi fu dato alla Locanda dei fanciulli rossi!... Il Principe vuol disfarsi di voi... ed ha scelta una donna per perdervi... se volete osare potete col suo mezzo avvicinarvi a lui... Una volta nel palazzo che Iddio vi protegga!... Io veglio...”. Woina. Ma chi mi dice che non sarà questo un tranello?...

Servo

Io!...

Ettore

Chi sei tu?...

Servo

Lo saprete...

Ettore

Sì è la stessa voce che mentre subiva l'effetto del veleno propina-

tomi nella Locanda, mi diceva fuggi!... ma e tu!... chi sei o Angelo che tanto t'interessi della mia esistenza?...

Servo

Woina!...

Ettore

Woina!... un nome dolce che mi ricorda le più sergrete latebre dell'anima!... Woina!... Un angelo!...

Servo

Sì...

Ettore

Ma come fare ora?... E quest'uomo con cui devo trovarmi?...

Mardoche

Ah, quello della spaccata?... Per bacco!... ho un presentimento che mi consiglia a lasciarti andare... senti, col Re credo che sia fatica sprecata, sarà meglio sbrigartela con lui. A quello della spaccata

ci penso io!... Ma che sventura!... Adesso che lo so che ha il colpo di testa e la spaccata!... gliela darò io la spaccata!...

Ettore

Ebbene dunque... che il nostro destino si compia.

Mardoche

E se il colpo va bene ti libero dell'alsaziano, delle spaccate e dal signor di Porion che il diavolo se lo porti... e vengo al Palazzo del Tartaro!...

Servo

Di cui sarà aperto il cortile...

Mardoche

Sei misterioso mio caro, ma non diffido di te... addio Ettore!...

Ettore (lo abbraccia)

(al servo) Eccomi... (via col servo).

Mardoche

Corpo di... non credeva che mi toccasse tanta fortuna! ed ora...
a noi!... Eccomi per un istante il signor Ettore di Pierrefeu! Che
brutta faccia deve fare Porion! Ho poi un tiro anche per lui...
(*siede al tavolo*).

SCENA IV

Fritz e detti.

Fritz

Eccolo (*entrando siede*). Una bottiglia... tosto!... (*sfoglia il giornale*). Sentiamo cosa dice questo giornale!... (*forte*). Già non ci saranno che spudorati encomj per una sguajata!... questa regina della moda!... questa Messalina in diciottesimo!... questa tanto decantata marchesa di Pompadour!...

Mardoche

Sbuffa che adesso ti accomodo io!...

Fritz

Oh! meno male!... ecco una cosa fatta a dovere!...

Mardoche

Pare che il signore se la prenda molto volentieri colle donne assenti.

Fritz

A seconda dei casi, mio bel giovinotto me la prendo!... quando queste donne sono tali donne...

Mardoche

Tali donne per cui un'ombra di rispetto caratterizzerebbe un gentiluomo!...

Fritz

Ah, ah, ah, il signore si farebbe paladino della Marchesa!

Mardoche

Sono il paladino di chi mi pare e piace e non so tollerare insolenze da chicchessia!... avesse egli i baffi irti... e uno sguardo da mangia bambini, come il vostro.

Fritz

È una querela parmi che voi volete attaccare...

Mardoche

Se il signore non invertisse l'ordine delle cose?

Fritz

È una questione d'altronde appianabilissima.

Mardoche

Come volete!...

Fritz

E se dobbiamo accomodar subito questa partita!...

Mardoche

Non ci vedo nessuna difficoltà.

Fritz

Tanto meglio!...

Mardoche

Benissimo!... si può scendere nel cortile ed è una cosa subito

fatta!...

Oste (intromettendosi).

Ma signori, nel cortile...

Mardoche

Eh!... che non abbiamo tempo da dar retta alle vostre ciarle!... Signore... sono ai vostri ordini (*escono*).

SCENA V

Porion entra dopo che sono usciti.

Oste

Ah, Signor Porion!... lei che può usare della sua autorità si intrometta...

Porion

Ebbene? cosa succede?...

Oste

Due signori che cenavano qui tranquillamente... e che per una parola, per un nulla... per un giornale, per una Marchesa, che so io, ora vanno a battersi...e quel che è più nel cortile... c'è una così bella piazza a Versailles.

Porion

Ma se finirà alla meglio!...

Oste

Oibò! Se li avesse veduti signor Porion!... mandavano fuoco dagli occhi!

Fritz (di dentro grida)

Ah!...

Oste

Dio di misericordia!...

SCENA VI

Mardoche e detti.

Mardoche

Ah! signor Porion... aspettate invano il vostro uomo... la sua famosa spaccata andò a vuoto e credo gli sia passata per un pezzo la voglia di quei tali colpi con cui voleva assassinare un gentiluomo.

Porion

Che!?!... Voi!... signor di Mardoche?

Mardoche

Gli ho tolto il ghiribizzo con una buona stoccata... ed è stato peggio per lui... e siccome questa notte tanto io come il signor di Pierrefeu abbiamo bisogno d'essere liberi per fare le nostre faccende!... mi faccio un dovere di pregarvi di entrare in quella camera, signor di Porion, dove vi chiuderò a chiave per venirvi a rendere domani alla vostra completa libertà (*cavando una pistola*

che sta armando noncurantemente mentre discorre). Ma voi siete tanto gentile... che sono persuaso, non ve lo fate dire due volte massime quando un amico vi prega come me con tanta cortesia.

Porion (seguendo con uno sguardo i movimenti dell'arma).
Diffatti... io sono ben lieto signore...

Mardoche

Era certo che voi eravate lietissimo... *(lo spinge entro la camera che chiude con un giro di chiave e che si mette in tasca dicendo all'oste)* 50 luigi per te se lo tieni in gabbia fino a domani.

Oste

È già tanto tardi... che chiudo; va bene così?

Mardoche

Bravo!... Chiudi mio caro!... e che egli strepiti quanto vuole!... Ed ora al palazzo del Principe.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

Sala sontuosamente arredata. Tavolo preparato per la cena, fiori. Un grande specchio. Due porte nel fondo. Vanda sdrajata mollemente sopra un basso divano orientale, ornato da un padiglione. Vanda è vestita col ricco costume orientale delle schiave, turbante in capo allacciato con delle gemme. Veli, ha calzate le mani da un lungo guanto bianco, e chiuse sul petto da due maniglie d'oro.

SCENA PRIMA

Vanda e Kermann.

Vanda

Quando mi ridate un po' di libertà?... Oggi più che mai sono stanca di sentir chiusa la mia mano in questi ceppi d'oro!...

Kermann

Senti l'odore della selvaggina bella schiava... e la tua mano vuol uscir dal suo ceppo per ghermire la preda!... fa che non arda così il tuo occhio... un bel guanto copre i tuoi artigli color di rosa... ed è bene che una maschera nasconda il lampo feroce dei tuoi sguardi.

Vanda

Mettimi dunque la maschera e scioglimi...

Kermann

Hai molta fretta oggi... il tuo signore me lo dirà... (*Va presso a*

Vanda e le pone sul volto una mezza maschera nera). Vanda sei bella!... e se io ti avessi comprata invece del mio signore... non vorrei già veder prigioniera così le tue belle mani, ma vorrei sentirne la dolce freschezza cingermi il collo ed accarezzarmi il viso, ma tale è la sua volontà, ed egli è il padrone. Egli mi disse: quando l'uomo arriverà... sciogli la mia bella Vanda!... e che essa si scateni su lui come una fiera... mentre gli sorriderà come un angelo. Puoi tu del resto lamentarti di queste maniglie d'oro, dalla cui pressione ti difende il guanto che tanto illeggiadrisce le forme della bella tua mano!... alle altre tue sorelle laggù sotto gli ordini del Principe, bastano ceppi di ferro! che ne solcano le carni!...

Vanna

M'annoj colle tue ciancie!... sono una schiava e lo so!...

Kermann (va ad un balcone)

Veggio due uomini nel cortile... (*tintinnio metallico prolungato*)

Eccolo!... (*va presso a Vanda e ne toglie le maniglie*).

Vanda (si alza con una specie di slancio selvaggio, e va allo specchio dopo essersi tolta la maschera che si ripone).

Sì, sono bella!... (Kermann si ritira).

SCENA II

Vanda ed Ettore, e Servo.

Vanda

Egli!... *(dal servo che lo trasse dalla locanda gli vengono sbendati gli occhi sulla soglia).*

Ettore (entrando)

Bella donna... eccomi al vostro invito... un gentile cavaliere non ricusa mai il sorriso d'una bella... ma per Venere!... veggio un desco sontuoso... fiori e profumi... mi parrebbe d'essere trasportato in una delle magiche visioni delle mille ed una notti... se non fossi qui, a Parigi, in qual luogo non lo so... ma in un soggiorno al certo pieno d'incanti...

Vanda

Davvero è troppa cortesia la vostra bel cavaliere... e son certa che vi domanderete perché vi ho io fatto avere questo invito, e donde abbia origine il mistero di cui mi vedete circondata.

Ettore

Il mistero per una bella signora, è la nube fatata che ingrandisce g'immortali. Giove farebbe ridere se non lo si dovesse immaginare in quel vuoto dove non c'è nulla, ma dove si può idearlo assiso terribilmente sul suo trono di folgori!...

Vanda

Ebbene, che direste voi se una donna non usa alla vostra maniera di sentire una passione, vi dicesse... Giovane!... tu mi troverai strana ma io sono nata sotto un altro cielo, ebbene ti offro, perché sei bello, un raggio di fuoco dello sguardo!... e il bacio d'una bocca ardente di voluttà!...

Ettore

Sguardo che intravvedo scintillante sotto a quella maschera che vela forme angeliche!... Labbra il cui roseo colorito chiede col fremito della voluttà un altro bacio non troppo restio... Io troverei che ciò sarebbe esser felice.

Vanda (versando)

Ecco un Xeres che scintilla nel limpido cristallo come un rubino!... orientale!...

Ettore

Bevo alla felicità che intravvedo vicino dal vostro sguardo!... all'amore che sorride sulle vostre labbra!

Vanda

Sia dunque bel cavaliere!... corriamo colla fantasia in cerca delle verdeggianti oasi!... alla ridda dove la bellezza sfolgoreggia colle mille sue pompe!... ai giardini incantati, alle notti ingannate dagli astri che scintillano là, in un'altra dove l'amore ha dei fremiti che imparadisano (*si strappa la maschera e versa nel calice d'Ettore il vino dell'anfora d'argento*). Guardami! e beviamo!

Ettore (spia avidamente, trae un pugnale e lo appunta al collo di Vanda).

Bevi tu prima!... Demonio!... e non un grido, non una parola o ti uccido!...

Vanda

Ah!... pietà!...

Ettore

Taci!... lo conosco questo tuo vino che doveva consegnarmi senza difesa agli orribili bagni del tuo vampiro!... Dalle mie vene avrei sentito scorrere il sangue che egli, il tuo mostro, avrebbe bevuto sorso a sorso come il sangue di mia sorella! Scegli dunque, tra questo vino che assopisce e questo pugnale che uccide (*azione*).

Vanda

No, pietà!... sono una povera schiava a cui egli comanda!...

Ettore

Bevi dunque!... *(la fissa collo sguardo ardente, Vanda come dominata dallo sguardo di Ettore sempre minaccioso dinnanzi a lei, porta sulle labbra il bicchiere e beve. Risente tosto l'effetto del narcotico, tenta di rialzarsi e ricade assopita).*

SCENA III

Woina ed Ettore.

Woina (da destra coperta da un velo nero che si toglie facendosi innanzi ad Ettore).

Ettore

Woina!...

Woina

Dio ha vegliato su voi!...

Ettore

Dio voi dite?... E perché non voi?...

Woina

E che poteva io?...

Ettore

Tutto, poiché foste l'Angelo che si frappose tra il tradimento e me, per farmi il vindice di tutte le infamie di un mostro.

Woina

Che è mio fratello!... mio fratello, e che voi attendete qui ardente d'odio come si aspetta una fiera nelle nostre foreste. Anche ciò che io ora commetto è un'infamia!...

Ettore

Un'infamia!... avermi scritto, guardate!... vogliono ucciderti!... Ma vi possono essere vincoli umani tra voi e quell'uomo?... la natura inorridita di averli permessi, li ha infranti quando la sua anima turpe si è macchiata col primo dei suoi delitti.

Woina

Forse sì; mi era coricata sotto il mio padiglione... era in preda ad una specie di assopimento in cui mi avevano immersa le crudeli concitazioni dell'anima. Pensava a questa mia esistenza trascinata al fianco di un uomo che sorveglia ogni mio atto, che spia ogni

mio pensiero, i di cui delitti pesano sulla mia coscienza, il di cui sguardo mi fa orrore!... Pensava a quest'uomo che contamina tutto!... che non crede in Dio, e che sembra un sinistro demone uscito dall'inferno, come una personificazione del male. Pensava alle mie belle illusioni di fanciulla; a questo palpito del cuore che devo soffocare!... quando mi sentii come dominata da un incubo strano! Subiva come una specie di fascino misterioso!... sulle mie labbra passava un alito infuocato. Volli gridare e non poteva... mi scossi però ed apersi gli occhi. Essi s'incontrarono in quelli del Principe, che iniettati di sangue erano fissi nei miei. Gittai un grido e mi rizzai spaventata e minacciosa davanti a lui. Che vuoi tu qui?... diss'io. Woina, mi rispose egli, col suo accento stridulo e beffardo, voglio il sangue di un uomo, Woina tu sei bella, io sono orrido; tu ami ed io odio. V'ha un uomo che mi perseguita, voglio ucciderlo... voglio che venga qui. Qui!... gridai io spaventata. Sì, qui ripeté egli, qui, e sei tu che devi scrivergli... tu che devi invitarlo a varcare le soglie di questo palazzo. Non si ricusa l'invito di una bella signora ed egli verrà... Ma che gli dirò, risposi io... Tutto quello che vorrai, continuò egli; gli dirai che vuoi tradirmi, che venga a vendicare sua sorella!... che venga ad uccidermi, tutto ciò

che tu vuoi gli dirai, purché venga. Egli mi porse una penna, mi trascinò ad un tavolo e mi disse: scrivi!... poi mi lasciò sorridendomi con quel suo sorriso infernale. Io mi lanciai verso lui, coll'ira nel cuore, col disprezzo sulle labbra. Mostro gli dissi, pensa a Dio!... Egli mi sogghignò di nuovo, ed uscì. Io vi aveva invitato qui, qui, dove vi aspettava la morte!... io mi sentii vile; mi sentii una miserabile che non aveva saputo morire prima di far ciò. M'inginocchiai in un impeto disperato dell'anima, e chiesi a Dio un miracolo; in quel momento, un uomo mi chiamò per nome, mi volsi. Era coperto da un mantello; aveva sul volto una maschera nera. Sono io, mi disse, che reco la lettera ad Ettore, scrivetene un'altra ma non ditegli di non venire, egli saprebbe perderlo in altro modo, avvisatelo soltanto di non bere il vino dell'anfora d'argento e sarà salvo. Io afferrai la penna, scrissi... la lettera che voi avete ricevuto o Ettore, e mentre quell'uomo usciva, io mi prostrai ringraziando il Cielo che mi permetteva di salvarvi.

Ettore

Oh Woina!

Woina

Ma ora mio Dio!... voi siete qui!... ed è per ucciderlo!...

Ettore

Sì.

Woina

Ma è mio fratello, non comprendete!... vile, infame, ma mio fratello!

Ettore

È la giustizia eterna che lo vuole!... donna, se essa si servì del tuo braccio onde armare il mio, perché vorresti impedirne l'opera?

Woina

Dio!... Dio mio!...

Ettore

Egli ha sgozzata mia sorella... un angelo a cui la vita incominciava appena a sorridere... alla sua ferita stillante sangue mentre l'a-

gonia faceva fremere ancora il suo corpo, egli accostò con gioia le labbra luride.

Woina

Orrore!

Ettore

Solleva!... Solleva o Woina quella tenda!... C'è una grande vasca di marmo là... guarda... lo vedi tu quel sangue?... Ascolta... quanti gemiti escono da quella camera!... sono voci di assassinati che lo chiamano!... sono giovani a cui sorrideva la vita, fanciulli che chiedevano la madre!... Fanciulle di cui più che il candore il sangue voleva il mostro.

Woina

Basta!... è orribile! sì è orribile!

Ettore

La terra è inorridita dai suoi delitti, non può più reggere il lordo e sanguinolento suo passo. Il cielo su cui egli fissa il suo occhio di

demone dovrebbe celargli la sua luce!... Dio lo ha bestemmiato!...
la natura esso ha deturpato!... Le leggi egli le ha violate!... e vuoi
che sia tuo fratello!...

Woina

Ah! *(con un grido di spavento)*. No, no!... *(fugge retrocedendo
sotto lo sguardo fisso di Ettore)*.

Ettore

Ed ora... ora se viene... l'aspetto *(spegne i lumi, getta un ultimo
sguardo sopra Vanda addormentata osservando il pugnale che ha
disposto sul tavolo. Si socchiude la tenda ed il Tartaro mette fuori
il capo)*.

SCENA IV

Il Tartaro e detto.

Tartaro

Perché mai Vanda ha spenti i lumi... Vanda... Vanda... (*a tentoni si avvicina alla poltrona su cui è assopita Vanda*).

Ettore (afferrandolo pel braccio).

Dorme!...

Tartaro

Ah!... lasciami!...

Ettore

Non gridare mostro, e prega se lo puoi, poiché il cielo è stanco dei tuoi delitti.

Tartaro

No, grazia!... grazia!...

Ettore

Assassino di mia sorella, l'ultima tua ora è suonata, e tu morrai là... dove il tuo gemito si confonderà coi mille che tu stesso strappasti dalle labbra dei morenti. Vieni mostro!... (*lo trascina*).

Tartaro (mentre è per varcare la soglia).

A me!... Kermann!... Kermann!...

SCENA ULTIMA

Kermann, poi Mardoche e Woina.

Kermann (accorrendo da destra)
Eccomi... a me!... *(per slanciarsi)*.

Mardoche (dalla finestra appuntandogli verso il petto una pistola)
Alto là!... Prima ci sono io!...

(Ettore ed il Tartaro hanno già passata la tenda. Un grido)
Ah!...

Ettore (sulla soglia)
Le sue vittime sono vendicate.

Woina
Mio Dio perdona! *(s'inginocchia sulla soglia)*.

FINE DEL DRAMMA

ULISSE BARBIERI

Ulisse Barbieri (Mantova, 1841 - San Benedetto Po, 1899) è un drammaturgo, romanziere e poeta accostabile alla “Scapigliatura democratica”, che d'altronde supera e sovverte, grazie all'eclettismo e alla bizzarria delle sue opere; teatro per analfabeti, rivista, storie gotiche e sanguinose, novelle caratterizzate da un tardoromanticismo in decomposizione, versi anticonformisti e libertari, drammi intrisi di cinismo sardonico: conosciutissimo all'epoca nell'ambito della letteratura popolare, Barbieri costituisce un caso unico, che merita di essere riscoperto.

Ha scritto numerose pièces teatrali, rappresentate nelle più importanti città d'Italia.

A sedici anni fu imprigionato dalla polizia austriaca per essere stato colto ad affiggere a Mantova manifesti patriottici; condannato, scontò quattro anni di carcere.

Dopo una militanza repubblicana, raggiunse l'ampio schieramento antiparlamentare, socialista rivoluzionario e anarchico, senza tuttavia perdere un solo amico in campo

mazziniano e democratico.

Artista che ama provocare, il nostro Ulisse si muove tra i rimandi al grandguignol, gli influssi prevanguardistici e il verismo sentimentale; mescola la sete di giustizia sociale con la necessità di commuovere o addirittura impressionare il pubblico, come facevano allora tanti altri autori, ma conferendo un alone “psichedelico” alle sue opere che appaiono quindi modernissime e affascinanti, taglienti e ironiche.

Di Barbieri apprezziamo dunque oggi il valore artistico e l'anticipo di efficaci forme di comunicazione contemporanea: troviamo in lui la leggerezza della letteratura, le radici del romanzo d'azione di periferia, le intuizioni para-cinematografiche, la magia di pianura, la creazione di mondi paralleli, e una costruzione quasi sperimentale delle frasi e delle situazioni che sorprende.

Mettendo alla berlina i politici nazionali (si veda la satira sui crack bancari) ed evidenziando le ingiustizie sociali dovette fare i conti con carabinieri e tribunali e fu spesso incarcerato per reati d'opinione. Negli anni Ottanta dell'800 (forse dal 1888 al 1891) Ulisse decise di partire per il Brasile

e l'Argentina, dove per alcuni anni rappresentò i suoi drammi nei teatri e nelle grandi aziende agricole. Cercò di convincere i ricchi proprietari terrieri a riservare un trattamento più umano a braccianti e contadini. Tornò in Italia fiaccato nel corpo ma non nello spirito. Continuò a scrivere testi di grande interesse, ma ormai spirava un vento propizio al mediocre e insipido decadentismo dannunziano, ben diverso dal folclore psicogeografico che noi amiamo, con storie animate da vampiri, assassini e innocenti ragazze sedotte e abbandonate.

Ulisse Barbieri morì a San Benedetto Po in estrema povertà. Al momento di spirare, recava ancora con sé la vecchia valigia, contenente il manoscritto della sua autobiografia: avrebbe dovuto intitolarsi *Carceri e bohème*, non è stata mai ritrovata, ma se qualcuno di voi la rinvenisse, contattateci e verrà sicuramente ristampata.

Marco Boni

Indice

Personaggi	5
ATTO PRIMO	7
ATTO SECONDO	37
ATTO TERZO	73
ATTO QUARTO	99
Ulisse Barbieri	119

La locanda dei fanciulli rossi (1873)

di Ulisse Barbieri.

Nomade Psicico, ottobre 2009.

Direzione editoriale: Chiara Visentini

Ufficio stampa: Marco Boni

Consulenza informatica: Paolo Visentini

Copertina: Osro Soliman

I libri di *Nomade Psicico*
sono reperibili sul sito Internet:
www.nomadepsichico.it

Tutte le informazioni su *Ulisse Barbieri*
sono reperibili sul sito Internet:
www.ulissebarbieri.net

Nomade Psicico

In catalogo:

Max Adler, *Il ragazzo dagli occhi verdi*

Max Adler, *Chiara Stella*

Max Adler, *L'America è fottuta*

Max Adler, *Chi non si perde è perduto*

Max Adler, *Infiniti mondi*

Max Adler, *Nell'Europa dei ginn*

Max Adler, *L'ultima scala*

Max Adler, *Ti amo Hamid*

Max Adler, *La cella di Eva*

Lev Tolstoj (a cura di Nicola Mazzoni), *Scritti anarchocristiani 1862-1910*

Nicola Mazzoni, *Attraverso Venere*

Marco Boni, *Il somministratore*

Marco Boni, *Demolizioni*

Marco Boni, *Illusioni democratiche. La polemica Bakunin-Mazzini*

Marco Boni, *Tracce di pianura*

Ulisse Barbieri, *La locanda dei fanciulli rossi*
Ulisse Barbieri, *Ribellione*
Ulisse Barbieri, *Gli incendiari della Comune*
Ulisse Barbieri, *L'Italia*
Ulisse Barbieri, *Il combattiamo*
Ulisse Barbieri, *Caprera e Titi*
Ulisse Barbieri, *Marat*
Ulisse Barbieri, *Il palazzo del diavolo, leggenda mantovana*
Ulisse Barbieri, *Che fanno al mondo, poesie varie*
Ulisse Barbieri, *I briganti greci*
Ulisse Barbieri, *Il delitto legale*
Ulisse Barbieri, *Plauto e il suo teatro*
Alberto Mendes Biondo, *Trappola di cotone*
Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Dalle origini ai longobardi*
Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. I Gonzaga*
Mariagrazia Scardovelli, *Piccola storia di Mantova. Il Medioevo*
Vittorio Sabbadini, *Gli eretici sul lago. Storia dei catari bagnolesi*

Virna Pozzi, *Learco Guerra. Un campione a San Nicolò Po*
Statuto organico del riformatorio pei giovani discoli in Bagnolo San Vito
Claudio Fraccari, *Viaggi d'ortaggi e frutti (non tutti). Filastrocche vegetali*
Carlo Moretti, *Nel sottobosco degli haiku*
Fiabe tataro del Volga-kama
Leggende tehuelche della Patagonia
Fiabe lapponi della penisola di Kola
Nerone (Sergio Terzi), *Quel maledetto Alzheimer*
Nerone (Sergio Terzi), *Profumo di cane e di donna*
Nerone (Sergio Terzi), *Prima che venga giorno*
Nerone (Sergio Terzi), *Forestiero sul Po*
Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 1*
Nerone (Sergio Terzi), *I racconti del gallo, volume 2*
Nerone (Sergio Terzi), *La mente confusa*
Giovanni De Bona, *Ferro e sangue I, II*
Davide Bregola, *Relazioni armoniche*
Davide Bregola, *La lenta sinfonia del male*

Davide Bregola, *Interstellar overdrive*
 Simone Garofolo, *Orchi dee & scorpioni*
 Nicola Arrigoni, *Il folk inventato*
 Giulio Lacchini, *Autoritratto*
 Sergio Fortini, *Le parole sono pietre al silicio*
 Sergio Fortini, *Erehwon, baby*
 Simone Battig, *Scritti postumi 1990-1999*
 Francesco Borgonovo, *Lotte per il riconoscimento*
 Stefano Marcolini, *Gli scherzi di Susy*
 Filippo Landini, *Ferrara game over*
 Onelia Maccari, *Poesie sulla punta della lama*
 Onelia Maccari, *I racconti dell'assurdo*
 Cristina Giorgi, *Vulcano d'amore*
 Franco Orsatti, *I pasadór di Felonica*
 Chiara Visentini, *Musiche d'arpa per il matrimonio (libro+cd)*
 Chiara Visentini, *L'arpa celtica per il matrimonio (libro+cd)*
 Chiara Visentini, *Love songs (libro+cd)*
 Chiara Visentini, *Arpa celtica (libro+cd)*

Nomade Psicico

Tel. 349.85.44.902

www.nomadepsichico.it

NOMADE PSICHICO, MARCHIO REGISTRATO

